

**Il giallo
Eni-Montedison**



L'ex presidente Montedison, ascoltato per ore dai magistrati nel carcere milanese di Opera, parla delle maxi-tangenti destinate ai partiti. Un giudice: «Ora la verità è più vicina» Sentito anche Carlo Sama. Scarcerato il finanziere Berliani

280 miliardi a tre politici Dc-Psi

Inchiesta Enimont: Garofano fa i nomi degli «eccellenti»

Interrogati ieri nel carcere di Opera, i principali protagonisti delle vicende Enimont e Montedison. Il finanziere Pino Berliani ha confermato al gip quello che aveva detto a Di Pietro e in serata è stato scarcerato. Ha parlato di una tangente di 178 miliardi, che sommata alle cifre fatte da Garofano, di nuovo interrogato, fa tornare i conti: 280 miliardi finiti ai partiti. Sentito dai pm anche Carlo Sama.

SUSANNA RIPAMONTI

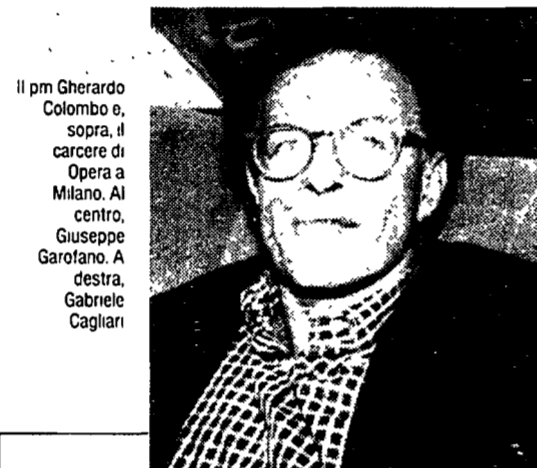
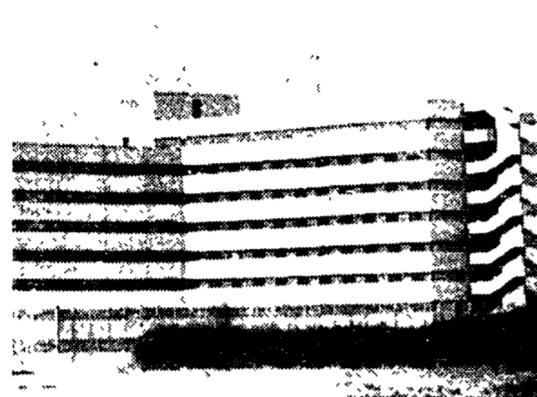
MILANO Giornata di attesa davanti al carcere di Opera, immensa città carceraria, che si differenzia appena nell'architettura dall'opprimente edilizia residenziale dell'hinterland milanese. Gli uomini che devono capire e svelare i misteri di Enimont e Montedison sono tutti lì dentro. Dalle dieci del mattino i magistrati Antonio Di Pietro e Francesco Greco, interrogano Giuseppe Garofano, il «cardinale» della finanza di Foro Bonaparte. Nel pomeriggio arrivano il pm Gherardo Colombo e il gip Italo Ghiti, alle prese con Carlo Sama e Pino Berliani, arrestati negli ultimi due giorni. Stanno interrogando anche loro, e forse sono in corso confronti. Berliani ha confermato davanti al gip quello che il giorno prima aveva detto ad Antonio Di Pietro: è il finanziere nero della famiglia Ferruzzi, l'uomo che da Losanna curava gli affari di famiglia, sul mercato azionario, l'artefice delle più spericolate operazioni finanziarie, che hanno dissanguato le casse di Montedison a vantaggio della «Dynamis» riventate e dei suoi «partner politici». Sta spiegando le misteriose alchimie della finanza nera di Montedison. Parla di 178 miliardi di tangenti passati col meccanismo del «back to back» attraverso la Ferruzzi international di Panama e forse sta facendo i nomi dei politici ai quali finivano i quattrini. Chi altro conosce quei nomi? Garofano ha dichiarato a verbale che questo è un segreto che conosceva Gardini e che lui, per discrezione, non gli aveva mai chiesto di rivelarglielo. Ma ha parlato anche del ruolo del finanziere Sergio Cusani, l'unico che abbia lasciato Opera, non per scarcerazione, ma diretto nel meno confortevole carcere di San Vittore.

I magistrati avevano annunciato che nel giro di 48 ore avrebbero affrontato tutta la vicenda. Ora la verità sembra molto vicina e un segnale è la scarcerazione, decisa ieri sera, di Berliani.

Pippo Garofano invece, avrebbe dovuto entrare nel merito delle vicende Enimont, di cui finora ha parlato solo a grandi linee. Ha spiegato che Gardini, attraverso le manovre di Berliani, gli aveva chiesto di procurare cento miliardi di

tangenti destinate a Dc e Psi. E questi soldi, sommati a quelli di cui ha parlato l'uomo di Losanna fanno tornare i conti: si arriva così ai 280 miliardi di tangenti ipotizzati dagli inquirenti. Quella maxi-stecca doveva servire a pagare i due partiti di governo, quando il «raider» di Ravenna sognava di scalare l'impero della chimica. Poi le cose sono andate diversamente e questa è storia acquisita. Dopo aver rastrellato attraverso cordate alleate le azioni che gli avrebbero consentito di diventare padrone di Enimont, è iniziata la lunga contrattazione, quella che nel 1990 portò l'Eni a comprare tutte le quote private del colosso della chimica italiana, sborsando complessivamente 4200 miliardi. Di quella cifra 2805 miliardi andarono a Gardini. Ora si sa anche che quell'affare disastroso per lo Stato, fu voluto dall'allora ministro alle partecipazioni Stalini Piga. Ma quale fu la contropartita? Le quote Montedison furono pagate circa 800 miliardi in più. A chi andarono quei soldi? Quanti miliardi tornarono nelle mani dei partiti che favorirono l'operazione? Ci sono tre nomi che sono già a verbale, ma che nessuno pronuncia. E c'è un'altra domanda che è ancora senza risposta: a cosa servirono quelle cifre spaventose? La vicenda Enimont si è tintata di nero, segnata come dice il procuratore Borelli «da un triplice marchio di morte. Tre suicidi, quello di Castellari, di Cagliari e di Gardini che caricano di attese e di inquietudine la soluzione del giallo.

Questa mattina il gip Italo Ghiti interrogherà anche Carlo Sama, che ieri ha continuato l'interrogatorio davanti ai magistrati. Anche lui molto sicuramente spiegare molte cose sui bilanci di bilancio della Montedison: era presente alle riunioni di famiglia in cui se ne discuteva ed era al corrente delle operazioni che erano state fatte. Per questo è accusato di falso in bilancio. Dovrà anche parlare di alcune tangenti: quella di un miliardo e 600 milioni pagata dalla Ferman all'Enel, per cui è stato arrestato e rilasciato suo cognato, Vittorio Giuliani Ricci. E quella che ha inguaiato Primo Greganiti: i 621 miliardi che il manager della Calcestruzzi, Lorenzo Panzavolta, sostiene di avergli dato.



Il pm Gherardo Colombo e, sopra, il carcere di Opera a Milano. Al centro, Giuseppe Garofano. A destra, Gabriele Cagliari



Venti agenti di custodia sorvegliano ogni mossa dell'ex presidente Montedison

Giuseppe Garofano è controllato a vista da venti agenti di custodia, giunti di rinforzo nel carcere di Opera: si teme per la sua incolumità, dopo le morti di Castellari, Cagliari e Gardini. «Garofano - racconta il direttore del carcere - dopo aver avuto nei giorni scorsi gravi momenti di sconforto, ora appare più tranquillo. Legge molto. E non ha mai chiesto di andare a messa».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Venti agenti di custodia sorvegliano a vista, giorno e notte, Giuseppe Garofano nel reparto del carcere di Opera nel quale è detenuto da dieci giorni. Anche se, secondo il direttore del carcere Aldo Fabozzi, «Garofano non ha mai manifestato preoccupazioni per la sua incolumità, la presenza di un personaggio simile crea tensione ed è motivo di particolare attenzione da parte della amministrazione».

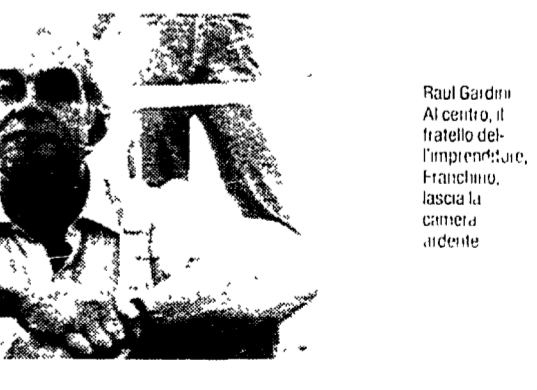
Il direttore ha spiegato che il ministero ha disposto l'invio di un rinforzo di venti agenti per coprire le esigenze del carcere che, in questo periodo di ferie, si trova sotto organico. Infatti a Opera, che ospita 960 detenuti, di cui 50 donne, l'organico prevede la presenza di 620 agenti uomini e 50 donne, e attualmente un centinaio di loro sono in ferie.

Garofano è recluso nella stessa cella che in passato ha ospitato Silvano Lanni, l'architetto socialista amico di Bettino Craxi che ha svelato i misteri del conto «Protezione» ed è stato uno dei principali pentiti dell'inchiesta «mani pulite». La cella è nel centro clinico, in un piano nel quale è detenuto solo Garofano perché quella zona non è stata ancora ufficialmente messa in funzione. Scherzando il direttore Fabozzi ha detto che «quando Garofano uscirà, lo apriamo ufficialmente per evitare l'arrivo di questi personaggi».

Aldo Fabozzi era direttore del carcere di Voghera (Pavia) quando, nel 1986, vi si suicidò Michele Sindona: «Si, purtroppo per me, l'ho vissuto, la quella vicenda». Ma ritiene che per Garofano non ci siano pericoli «perché si tratta di storie diverse». «Quella - ha detto Fabozzi - è ormai chiarita sul piano giudiziario e comunque le loro vicende sono totalmente diverse, sono personaggi diversi, le epoche storiche sono diverse. Per Sindona c'era un servizio di controllo eccezionale, così come adesso per Garofano. Ancora oggi non mi spiego come possa essere accaduto, era controllato da personale di estrema fiducia. Ma ormai è passato. Anche io sono diverso oggi: ho qualche anno in più e anche qualche capello bianco in più».

Fabozzi afferma che «Garofano è tranquillo in carcere». L'unico momento particolare è stato quando è andato lui stesso a comunicargli la notizia del suicidio di Raul Gardini venerdì scorso. «Sapevo che non aveva ancora visto il telegiornale - ha spiegato - e mi sono sentito in dovere di dirglielo io di persona. Sono entrato nella sua cella e gli ho detto: «Devo darle una brutta notizia, che riguarda Gardini». «L'ho arrestato?», ha chiesto Garofano. «No peggio, si è suicidato». Non ricordo le sue parole precise, ma certo c'è rimasto molto male. Ha detto qualcosa come «Non mi aspettavo una reazione del genere, ma io ho la coscienza a posto...».

Il direttore del carcere ha spiegato che Garofano non è in isolamento in senso giudiziario, quindi «può leggere i giornali e guardare la televisione. Legge molti libri, di tipo impegnativo, non so divi quali siano gli argomenti. Scrive molto, prende diversi appunti e quando ci incontriamo parliamo del più o del meno, ma non di fatti giudiziari. Ieri ha ricevuto la visita di tre parlamentari, gli onorevoli Pappalardo, Maroni e Inzani, con i quali ha avuto delle brevi conversazioni. Per l'ora d'aria, Garofano ha a disposizione un cortile, lo stesso usato da altri detenuti, ma quando esce lui non c'è nessuno. Quanto all'abbigliamento veste in modo normale e qualche volta indossa anche dei jeans. Sinora non ha mai chiesto di andare a messa e se lo avesse fatto sarei stato in difficoltà perché preferisco che non abbia alcun tipo di contatto all'interno di quelli con i suoi legali e con i magistrati».



Raul Gardini. Al centro, il fratello dell'imprenditore, Franchino, lascia la camera ardente

Tutta Ravenna in fila per salutare Raul

La moglie Idina arriva in chiesa e si inginocchia davanti alla bara. Moltissime persone rendono omaggio al feretro: «Il nostro Gardini è innocente». Oggi i funerali

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RAVENNA «Tanta gente così, con un sole così caldo ed il mare così vicino, non si è mai vista, nemmeno il giorno delle elezioni». Ravenna approfitta della domenica per rendere omaggio al «suo» Raul, lontano da riflettori, senza discorsi, e senza i politici che domani arriveranno ai funerali. Non si sa se qualche «politico» metterà piede nella chiesa di San Francesco, ma tanti, nella piazza assolata, hanno già deciso: «Raul Gardini era un galantuomo, e se ha fatto qualcosa di male lo ha fatto perché è stato costretto. Oggi siamo qui per dirgli grazie, per fare vedere a tutti che lui era davvero il numero uno». Inizia presto, la giornata dei ravennati. Alle sette del mattino i primi anziani in bicicletta arrivano davanti alla chiesa dei francescani: «Io ho sessant'anni



già di posti di lavoro. Se ha fatto qualcosa che non andava fatto, lo dirà la magistratura. Era comunque un uomo come pochi». «Un uomo così, uno che ha portato Ravenna in Europa e nel mondo, lo hanno costretto, si lo hanno costretto ad ammazzarsi. Uno come Raul non poteva accettare l'umiliazione del carcere. Loro lo sapevano». Ci sono anche toni meno entusiastici: «Io non sono mai stata invidiosa del suo potere, mi bastano le poche cose che ho. Sono una persona onesta e posso andare a testa alta dappertutto». Padre Giovanni Gambani non riesce a chiudere la chiesa nemmeno a mezzogiorno. «Anche ieri - racconta - abbiamo fatto tardi. Alle 11 di sera c'era ancora chi bussava al portone». La veglia di preghiera annunciata da monsignor Ersilio Tonini non c'è stata. «Avevo parlato della veglia davanti alle telecamere - dice il monsignore - ed i familiari mi hanno detto che non se la sentivano di intervenire». Secondo altri l'arcivescovo emento ha dovuto rinunciare alla veglia perché chiamato a Milano, ad una trasmissione in Tv. Per tutta la notte, nella cappella con il feretro, sono rimasti i tre assistenti di Raul Gardini, assieme al suo assistente «factotum» Leo Porcari. La moglie Idina Fer-

rucci, chiusa da venerdì mattina in un hotel della riviera, ha voluto rendere omaggio al marito proprio nel momento in cui in chiesa la folla era più numerosa, quasi per dividere il suo dolore con gli altri. Tre Mercedes nere hanno fatto scendere la donna ed i suoi tre figli nel piazzale di San Francesco, quando mancavano pochi minuti alle 18. «No, non fate spostare nessuno, attendo anch'io», ha detto quando ha visto la fila di gente che aspettava di entrare nella camera ardente. Tutti si sono però scostati, e lei si è subito inginocchiata a fianco della bara. Ha tolto da una tesa una corona del rosario, nera, e si è messa a recitare la preghiera. Dietro di lei i figli Ivan, Eleonora e Maria Speranza. Al fianco, seduta su una seggiola, la moglie di Serafino Ferruzzi, Elisa detta Isa. Nel necrologio ha definito Raul «il genero prediletto», facendo così capire, dopo due anni, la propria posizione nella lite furiosa che ha diviso i Ferruzzi da Gardini. Dall'altra parte della bara, un lacrima, anche la vecchia signora Pina, la governante che ha allevato tutti i figli di Raul ed Idina. Arriva anche Cristina Mazzavillani con il marito Riccardo Muti: «Mi è morto un fratello» dice con un filo di voce. Oggi ci saranno le esequie solenni, con

nomi importanti. Sono annunciati Cesare Romiti, Carlo De Benedetti, Pietro Barilla, Luigi Abete. Arriveranno anche i ragazzi del «Moro», con Paul Cayard e Cino Ricci. E ci sarà, come già ieri, la città di Ravenna che - dice il sindaco appena eletto, Pierpaolo D'Attorre - «non è in ginocchio». «La città è vicino alla famiglia di Raul Gardini - dice ancora - ma non si è mai allontanata dal lavoro fatto dai magistrati per pulire il Paese». Nella camera ardente il libro delle Scritture è aperto su una pagina in cui è scritto: «Preziosa è agli occhi del Signore la morte del giusto». Nei libri neri dove si raccolgono le firme di partecipazione al lutto una mano ha scritto: «Dio riceverà i suicidi baciandoli in fronte». Poche righe sotto un visitatore, accanto alla sua firma, ha scritto soltanto: «Pietà».

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 2 agosto

Maigret ha un dubbio

Giornale + libro Lire 2.500

LIBRI DELL'UNITÀ

Unità